

Dalla sua nascita il sito dei Fontanari Torremaggioreesi..grazie al copioso materiale lasciati dal compianto Severino Carlucci..ha dedicato grande spazio alla cultura e alle sue rappresentazioni. Nel sito ci sono molti libri e pagine dedicate ad espressioni culturali..non solo locali. Il Teatro rappresenta una grande risorsa e ci sono..a Torremaggiore..diversi **registi** che hanno prodotto numerosi lavori..quasi tutti riportati nelle gallerie fotografiche del sito sin dagli anni '80. Ho intervistato il Prof. **Beppe GUERRA**.. **Bartolo INNELLI** e il Dottor **Walter SCUDERO**..su cosa rappresenti..per loro.. il Teatro. Nel documento.."**Il Teatro a Torremaggiore**"..il testo dell'intervista curata dal curatore del sito **Fulvio DE CESARE**

"Il Teatro a TORREMAGGIORE"

(De Cesare)

cosa rappresenta..per te..il Teatro;

(Guerra)

Il teatro, per me, è la rappresentazione di vicende umane comiche e/o drammatiche presentate al pubblico da un palcoscenico nel rispetto di ciò che affermava W. Shakespeare: **"*Tutto il mondo è un teatro e gli uomini e le donne sono attori e attrici.*"**

(Innelli)

Il Teatro per me è sicuramente un luogo dove si possono esprimere liberamente i propri talenti, idee e modi di essere. Inoltre, cosa importantissima, da la possibilità di aggregazione sociale dove deve essere presente, perché tutto si azzera, gente di ogni estrazione culturale, ceto, religione, nazionalità.

(Scudero)

Rispondo a questa come alle altre tue domande con concetti che ho già espresso in due miei libri sull'argomento.

Per me, e, credo, non solo per me, il Teatro è una fascinazione che traduce i sogni in realtà e che, pertanto, dà gioia, una gioia creativa.

Già ... Ma - per spiegarsi meglio - perché, il Teatro dà gioia, affascina, piace?...

Teatralmente parlando, sono da ritenersi interessanti il temperamento e la capacità di affrontare, come 'protagonisti', il proprio vissuto d'ogni giorno; pertanto tali doti che sono, in fondo, naturali, rendono ogni gesto e ogni parola già spettacolo di per se stessi, così che si può dire che l'attore ne sia l'artefatta copia, lo *ὑποκριτής* (*yupocritès*). Ci sono poi dei personaggi, che non siamo noi e che non ci appartengono: atteggiamenti che indossiamo, a seconda delle occasioni, per affrontare meglio il nostro esistere e anche per capirlo. Diveniamo, così, null'altro che copie, più o meno convinte, di irreali modelli irraggiungibili e non perché al di là delle nostre forze ma perché, in realtà, inesistenti nel nostro vissuto o, addirittura, del tutto ... inesistenti. E dunque - perché no? - siamo un po' tutti attori.

Un attore, in fondo, è un uomo normale che fa, però, un mestiere privilegiato ... il più bel mestiere del mondo; anche se, tuttavia, il suo attrezzo di lavoro è la parola e, pertanto, egli deve ben conoscere quale debba essere l'uso accorto di essa e quali le responsabilità di chi l'adopra. Vi sono, infatti, parole importanti, inutili, private, dolci, amare, persino cattive e via dicendo, ma, se ve ne sono di quelle che scivolano al vento non lasciando traccia nella memoria di alcuno, pure ve n'è di altre che rimangono per sempre impresse nella mente. E di qui, dunque, anche la forza del Teatro come messaggero di ... idee, di cultura, di civiltà e, non di meno, di vita.

Il mio, è un '*Teatro da camera*'. Ha assai poche pretese sceniche, te lo puoi "portare dietro", son solito dire, per rimontarlo ogni volta anche in piccoli spazi, ovunque tu voglia e creda e senza che, per questo, sia 'meno' Teatro. E' *intimista* e fida più sulla voce, sul gesto, sulla

musica - sempre presente - ch  creino un ambiente concluso, coinvolgente, da cui lo spettatore non si senta escluso, piuttosto che contare su grandi impianti scenografici che, in fondo, nulla di pi  aggiungono quando, anzi, non ostacolano nello spettatore il volo dell'immaginazione creativa e del sogno ad occhi aperti. Un Teatro nuovo, plastico, che deve prendere il posto - come gi  sosteneva Williams - di quello, ormai superato, delle convenzioni realistiche, se il Teatro vorr  riprendere vita come parte della nostra cultura. Quello del Teatro  , in fondo, un linguaggio universale e poco importa che i costumi rimandino ad una precisa od imprecisa epoca temporale; stesso discorso per la scenografia: saranno piuttosto le luci, le parole, la musica, ad incorniciare il testo, nell'ambito anche, se si vuole, di una totale nudit  di scena. Un Teatro, infine e soprattutto, in cui ci sia costantemente posto per le correlazioni interdisciplinari tra recitazione, poesia, musica, danza, pittura e quant'altro. E', questo mio, un Teatro *minimalista*; forse colto, alcune volte '*prezioso*', eppure capace di arrivare al pubblico. In generale amo l'essenzialit ; meglio poche cose utili e significative, anzich  tante farragini messe l  solo per riempire. Se fosse l'arredamento di un ambiente, l'immagino come una stanza dove ogni cosa   scelta con cura, dove non ci sono orpelli ma tutto   ridotto all'essenziale, per dare valore anche allo spazio, ai silenzi. Il Teatro aiuta a 'guardarsi dentro': un'operazione che, soprattutto ai nostri giorni, la gente ha paura o non   pi  abituata a fare... Avevo bisogno di verificare il senso di ci  che tuttora vado sperimentando e proponendo, creando un filo di comunicazione pi  diretto col pubblico, con l'attore pi  vicino al pubblico e tutti insieme al centro della magia e delle emozioni che intendo creare ed offrire. Cos , nella mia esperienza personale, ho avuto modo di constatare che, invece, la gente vuole 'guardarsi dentro' ma   quasi tutto il contesto circostante che lavora per impedirlo. Occorre, dunque, uscire dalla massificazione, e non per diventare un'* lite* ma per tornare ad essere noi stessi. Il punto, credo, sia quello di trovare un equilibrio tra purezza espressiva e capacit  di farsi intendere dalla gente. Ed ho scoperto che mi piace alternare e fondere queste due dimensioni, cos  come alla gente piace riceverle.

(De Cesare)

quando hai deciso di diventare regista;

(Guerra)

L'amore per il teatro nacque e si svilupp  dalla fine degli anni Cinquanta come attore. La prima regia fu da me firmata in occasione di uno spettacolo di variet  "Sotto le torri", patrocinato dal comune nel 1960.

(Innelli)

Ho iniziato nel 1967 con il gruppo "Giovani per gli altri" assieme ai miei amici coetanei del tempo come Teo Marolla, Sergio Lombardi, Claudio Tortora ecc.

(Scudero)

Non saprei dire quando esattamente il Teatro cominci  a piacermi, ma dev'essere stato molto presto, se   vero che gi  a partire dall'epoca in cui si formano i ricordi, risalgono alcune immagini indelebilmente fisse nella mia memoria, cos  come quelle della *Barri re d'Enfer*, all'inizio dell'atto terzo d'una *Boh me* interamente 'assorbita', attraverso gli occhi ed il cuore, dall'alto d'un palco, stando sulle ginocchia di mio padre:... *il fascino della scena tutta blu e la neve bianca che cade lenta, mentre sette note 'di ghiaccio' scandiscono l'atmosfera invernale* ...

Poi, col trascorrere degli anni, di rappresentazioni teatrali ne vidi tante e poi davvero tante, di eccezionali, buone, soddisfacenti, insignificanti, assurde, sicch  tutto mi fluiva dentro, senza neppure che me ne accorgessi, sebbene oggi, ove mi chiedeste di un tale spettacolo famoso o meno del passato ancorch  non prossimo, non avrei difficolt  a parlarvene rammentandone i particolari pi  salienti.

Mi   sempre piaciuto improvvisare, con gli amici, dei piccoli momenti di recitazione ma, ci  che m'  parso da sempre affascinante, pi  che recitare,   sceneggiare spettacoli e dirigerli. In

tal maniera - così ho sempre pensato - uno può riuscire a comunicare pienamente il proprio sentire agli altri e ... quando poi il pubblico ti accorgi che lo recepisce, entrando in sintonia con te, beh, cosa potresti desiderare di meglio, allora? Lavorare 'dentro' il testo, più che 'sopra' di esso, è come cercare l'oro della miniera; così, un autore può anche non sentirsi di esprimere palesemente, come scrittore, tutto il suo pensiero, se non ricorrendo a giri di parole e metafore, ma poi, come regista, potrà ben affidare a degli interpreti la propria interiorità, ottenendo da essi che vadano a cercare, per così dire, all' 'odore'... i personaggi e, quindi, il significato più recondito del testo, lavorando dal suo interno, come minatori. Ed è bello 'realizzarsi' in tal maniera, tramite sottili giochi di complicità. Il rapporto con i miei attori è sempre stato libero: ho trasmesso loro, di me, solo l'impronta (ché fosse come una 'firma' che individuasse, in maniera distintiva, ciò che nasceva da me), poi, sia pure restando in tale ambito, li ho sempre lasciati liberi di esprimersi in base al loro carattere ed al proprio stile. Tuttavia, in ben altre faccende costantemente affaccendato, vuoi di studio che di lavoro e di famiglia, fu solo abbastanza tardi che mi decisi a scrivere e dirigere. Poi non mi fermò più nessuno ... Iniziai in un'epoca in cui, nella mia piccola città, che pure può vantare, per il suo passato, stagioni teatrali importanti al suo *curriculum*, il Teatro, chi sa mai perché, con l'improbabile scusante di una ristrutturazione del piccolo edificio che l'aveva da sempre accolto, s'addormentò per un non breve sonno, impedendo così ai suoi fruitori di ... sognare. Sono, ormai, più di 25 anni che faccio Teatro, e non solo nella mia città. ... Ma, vi assicuro, il momento più bello per me, resta, com'è sempre stato, quello del creare 'a tavolino' e quello esaltante, poi, delle prove, non scovre, fra l'altro, di ilarità e di 'improponibili ...' versioni di opere che, in scena, sarebbero state tutt'altro. E le sere, le notti, passate accanto agli attori ed ai vari maestri di piano, violino, tromba, chitarra e quant'altro, o a studiare i costumi e le scene, ove fossero previste, e le luci, le amplificazioni e le locandine che, almeno agli inizi, disegnavo io stesso. Cosa di più di questa gioia del poter tradurre i sentimenti in sogni realizzabili, avrebbe mai potuto ripagarmi? Sorrida pure chi vuole; per me è stato ed è così.

(De Cesare)

qual é stata la tua esperienza nelle opere che hai rappresentato;

(Guerra)

La mia esperienza nelle opere rappresentate prima come regista e poi come primo attore è stata molto positiva perché il Gruppo teatrale "a Zantraglia" rispondeva positivamente agli stimoli che davo, tanto da essere invitati a fare le nostre rappresentazioni su altre piazze.

Voglio raccontarvi perché da regista sono passato anche ad attore!

In una delle rappresentazioni previste al Teatro Comunale di San Severo, il primo attore non si presentò perché era a letto con la febbre molto alta. Non avendo sostituti ho dovuto prendere il suo posto e da allora mi riprese la voglia di continuare anche nel ruolo di attore.

(Innelli)

Sicuramente di crescita, sia culturale che collaborativa. Il fatto di essere a contatto con altri interpreti ti insegna anche a capire quali sono i tuoi limiti e quelli degli altri.

(Scudero)

Spero che ciò che dico riesca a trasmettere il giusto senso dell'entusiasmo che sempre m'ha accompagnato e che è valso a far sì che un Teatro, in fondo, amatoriale, pur rimanendo un bel gioco, si trasformasse, nel corso degli anni, in un'occupazione seria e professionale, perseguendo scelte e fini progressivamente più ambiziosi. Tuttavia, quando il mio pubblico più affezionato, talvolta, m'ha sollevato la difficoltà che forse sarebbe stato giusto che ambissi a volare più alto, oltre i tetti del mio *hinterland*, non ho mancato di far presente quello che è sempre stato il mio pensiero in merito: '*... la professione della mia vita è un'altra. Mi basta, con le mie cose, d'entrare in sintonia con i 'fruitori' delle mie produzioni: sentirmi, con loro, in condivisione di emozioni ...*'

Agli inizi, occorreva tenere interessato il pubblico e, dunque, non avendo ancora un mio bagaglio di progetti, organizzai delle serate per ospitare spettacoli di amici artisti; poi provai sempre più gusto nell'impegnarmi in progetti sempre più seri, scrivendo io stesso delle sceneggiature, spingendomi anche in settori inconsueti dello spettacolo, per saggiare sino a che punto il mio pubblico mi seguisse.

Ovviamente, non mi soffermerò a narrare, seguendo il sistema delle *cinque w*, né globalmente né tanto meno minutamente ogni cosa della mia esperienza e, piuttosto, rammenterò, anche, che non sempre è stato facile poter condurre, come davvero avrei voluto, questo mio discorso, benché gli attori, i tecnici, le amministrazioni comunali, i giornali e gli amici, non facessero mancare il loro ausilio. Dirò, altresì, che tale esperienza m'ha fatto anche tangibilmente capire che se 'ti rimbocchi le maniche' in prima persona e ci credi veramente, senza congetturare un ... lavoro redditizio (tutt'altro!...), comunque, in qualche modo, arrivi. Così pure, progressivamente nel tempo, arrivarono le richieste di repliche e di video-cassette e di DVD, le *tournées*, la stima e l'apprezzamento incoraggianti del pubblico ... Ma, un aspetto ritengo importante: non devi mai, dico mai, pensare di essere 'arrivato', di aver raggiunto ciò che volevi. Dovrai mirare a far sempre meglio, senza mai 'cullarti' sui risultati raggiunti. Secondo la mia esperienza, poi, ancora una cosa è da non sottovalutare: il pubblico va certo assecondato, ma il Teatro non va sempre ed in ogni caso asservito ai suoi gusti al fine di riceverne consensi e profitti (che prima o poi verrebbero meno), dal momento che esso, il pubblico, è come una bella donna a cui piace essere stupita e non blandita con servilismo ... occorre saper 'osare' ...

Ricordo che in una intervista per un giornale foggiano, *Viveur*, mi fu domandato: -"Quale sarebbe lo spettacolo che lei non farebbe mai?", ed io risposi: -"Quello che altri vorrebbe che io facessi", ed aggiunsi: "quando un hobby diviene lavoro, si schiavizza e si svilisce; non amo legare le mie evasioni ad alcun carro. Sono disponibile sempre ed al massimo grado con tutti, ma, ad un patto: chi mi si rivolge per chiedermi qualcosa, nel momento che me la chiede dimostra d'aver fiducia in me; questo mi onora e mi spinge a dare il meglio senza domandare nulla in cambio; ma, nel momento in cui si venisse meno alla fiducia accordatami, col chiedermi di modificare secondo l'altrui giudizio ciò che liberamente è nato da me, anch'io verrei decisamente meno alla mia disponibilità. Non è presunzione, questa, ma - evvivaddio - almeno negli hobby, rivendicazione di libertà e fuga dagli 'aggiustamenti'!"

(De Cesare)

cosa pensi delle commedie teatrali dialettali..a parte del napoletano;

(Guerra)

Le commedie teatrali dialettali sono sempre belle e rispecchiano il *modus vivendi* del posto in cui si parla quel dialetto. Ciò significa che non accetto le "traduzioni" da altri dialetti poiché le vicende previste dalla commedia verrebbero alterate.

(Innelli)

Le ho sempre evitate perché ti autorizzano a scendere nel ridicolo se non addirittura nel volgare. Cosa a parte per la "lingua" napoletana che ha dato figli come Viviani, Scarpetta, De Filippo, Totò ecc.

(Scudero)

Quando tu precisi: *a parte il napoletano*, credo di capire che tu voglia riferirti più in particolare alle commedie nel nostro vernacolo, cioè quelle dialettali in torremaggiorese, giustamente ed implicitamente riconoscendo il valore 'scontato' di quelle in dialetto partenopeo: le più famose, intendo, ossia il Teatro di Eduardo, tanto per fare degli esempi.

Ebbene, dando per scontato che le commedie napoletane, a meno che non si tratti di 'gutterie', sono effettivamente pregevoli - ed anch'io vi ho attinto - tuttavia, per il discorso fatto prima, mi spiacerebbe che, nel realizzarle, solo per mandare in un facile 'solluchero' il pubblico degli spettatori, le si avvilitte in un semplice e pedissequo *remake copia-incolla*, senza riproporle in riadattamenti in

cui si evidenzi il proprio nuovo, registico progetto artistico. E, a scampo d'equivoci, parlo in generale, nel rispetto di tutti, ed unicamente per chiarire il mio pensiero.

Quanto, poi, alle commedie nel nostro vernacolo, ti dirò che non sono stato, è vero, granché propenso, per il passato, salvo che per sporadiche rappresentazioni, a proporre il Teatro dialettale, ma, da un po' di tempo in qua, ho scoperto che, soprattutto quando esso è basato su di una seria ricerca dei testi (specie quelli del passato, perché oggi anche il dialetto s'è, purtroppo, deteriorato ed imbruttito), bene, ho scoperto, dicevo, che il pubblico recepisce il lavoro che c'è dietro, accoglie molto bene le rappresentazioni e si diverte.

Si diverte non tanto perché il dialetto sia più facile da recepire (anche il Teatro dialettale può essere 'impegnato'), ma, piuttosto perché la naturalezza della recitazione vernacolare è sempre eccellente. Né ciò si deve solo alla battuta molte volte licenziosa (il dialetto ne è pieno), quanto, piuttosto, alla ricchezza di sfumature, sia di toni che di vocaboli, che la recitazione in dialetto consente agli attori.

In definitiva, il Teatro dialettale non è un Teatro migliore rispetto a quello in lingua madre, ma è, come questo, un'ottima possibilità teatrale. Non si spiegherebbe, altrimenti, l'importanza del Teatro dialettale goldoniano o eduardiano o genovese, romanesco, tanto per fare degli esempi. Il fatto è che, per secoli, ci siamo abituati a considerare pedestre e 'cafone' il nostro dialetto, e ci siamo poi accorti che ve ne sono di meno comprensibili del nostro - come (non me ne si voglia) il barese, il bolognese ed il lombardo - i quali, ciononostante, nel Teatro, vanno a gonfie vele.

Il dialetto fa parte del bagaglio culturale che ognuno di noi porta sulle proprie spalle ed è l'imprescindibile segno che ci fa dire che apparteniamo ad un certo luogo, ad una certa etnia, che ci identifica e ci colloca nel posto preciso della nostra storia. Rappresenta la nostra 'etichetta', le nostre radici, la nostra carta d'identità. Inteso come lingua, esso è il mezzo che identifica tutto: soprannomi, quartieri, località ... è come un abito fatto su misura, come una spugna che assorbe fatti, episodi, luoghi, persone e che poi li restituisce con profilo ed identità precisi, ma, soprattutto, con un'anima e, nel nostro caso, con la nostra anima, quella torremaggiorese.

Ma, questo è importante, il nostro vernacolo, non va preso con leggerezza: occorre, innanzitutto, imparare a saperlo scrivere con i segni fonetici appropriati, che mettano in grado, chi legge, anche se non è 'dei nostri' di poterlo pronunciare con le caratteristiche nostre vocali mute e quant'altro. Anch'io sto imparando a farlo. E' cosa seria, che non va presa - ripeto - con faciloneria, ma con rispetto!

(De Cesare)

per te ci possono essere le condizioni per fare nascere una compagnia teatrale stabile a Torremaggiore?;

(Guerra)

Dalla fine degli anni Novanta fu fatta la proposta al Comune di far nascere una compagnia teatrale stabile. La proposta non venne presa nemmeno in considerazione.

(Innelli)

Credo di sì anche se c'è tanto da lavorare. Con le forze già presenti sul territorio e con quelle future che potrebbero venir fuori dalle varie scuole di recitazione, scenografia che si stanno diffondendo anche a livello delle scuole dell'obbligo si potrebbe ben sperare.

(Scudero)

La risposta?... Magari!... Potrei, così, finalmente dire che porrei fine al *tran-tran* della 'sudata' ricerca degli attori. Tutti, quando interpellati, o anche proponendosi spontaneamente, vorrebbero fare gli attori, ma non tutti ne hanno le capacità; né, pur di mettere in piedi uno spettacolo, ci si dovrebbe accontentare di quel che viene, senza un'opportuna selezione. E la dizione? Come la mettiamo con la dizione?... Anche le scuole di teatro dovrebbero farsi carico di selezionare gli allievi che vi accedono, anziché tenersi tutti, solo perché pagano una retta.

Occorre ammettere che non tutti possono diventare attori, come non tutti - checché se ne dica - possono cantare, anche gli stonati ... E poi, pure ammesso che vada tutto liscio, quando si è riusciti a mettere su un bel gruppo di giovani volenterosi e capaci, arriva il momento che il gruppo si scioglie perché, per il prosieguo degli studi, più d'uno ti abbandona; come dire: *V'ima vùta 'mparà e v'ima vùta pèrdè!*... Ma v'è dell'altro: quando gli attori non appartengono ad una compagnia teatrale stabile, non si può pretendere di far leva sulla responsabilità di ciascuno; si tratta pur sempre di volontari liberi.

Inizia così, ogni volta, la precaria e dubbiosa (lo è sempre, quando di attori ve ne sono molti) ricerca degli interpreti. Per uno che se ne trova, tre ti dicono di no. Tuttavia, grosso modo, il gruppo si realizza e, a volte, anche prima del previsto. Ma poi, come sempre, comincia la 'piaga' dei disaccordi su gli orari, i giorni della settimana, la puntualità e quant'altro ... Credo, obiettivamente, in alcuni casi, di non aver mai veduto una sola volta, durante le prove, tutti gli attori insieme, se non proprio *in extremis*, ad uno o due giorni dalla prima, quando loro stessi si sentono le 'strizze' ... Che bellezza! No?...

Ce ne sono state, in passato, esperienze di compagnie stabili a Torremaggiore, ma poi, nonostante l'encomiabile buona volontà e l'impegno profuso, hanno finito per sciogliersi.

E, dunque, le condizioni ci sarebbero? Teoricamente potrebbero esserci ma, occorrerebbero sostegni finanziari e non solo ... filantropici, dal momento che non si può mantenere una compagnia solo a parole, come non si possono *fare i matrimoni con i fichi secchi*. E poi ancora, occorrerebbe ... occorrerebbe ... ma te lo dico rispondendo alla prossima domanda ...

(De Cesare)

secondo te cosa bisognerebbe fare per rendere più fruibili i lavori teatrali nella nostra Città?

(Guerra)

Mettere a disposizione il Teatro Comunale "Luigi Rossi" per seri lavori teatrali e far pagare un biglietto d'ingresso dal prezzo accessibile a tutti.

(Innelli)

E' chiaro che questo è un compito che spetta alle varie amministrazioni. Il problema fondamentale è la difficoltà di avere un posto dove poter lavorare. Io mi ritengo fortunato perché ho avuto la possibilità di offrire alla mia compagnia un luogo dove incontrarsi. Di recente devo dire che si vede una certa elasticità da parte del settore cultura ad offrire ai giovani un barlume di speranza per poter lanciare le proprie idee.

(Scudero)

... ecco, occorrerebbe che noi Torremaggiorensi fossimo meno 'esterofili' e facessimo più attenzione alle nostre risorse umane ed apprezzassimo di più nostre capacità creative.

Purtroppo, occorre riconoscere che noi stessi siamo più portati ad applaudire i 'mostri sacri' della prosa, i quali, magari, presso di noi, in provincia, recitano con *le budella in braccio*, anziché i nostri attori - quelli bravi, dico - costretti, loro malgrado, a *spartirsi il boccone* come cani sciolti, dal momento che *nessuno è profeta nella propria patria*.

E, con ciò, credo di avere risposto alla tua domanda - se l'ho ben compresa - riferendomi alla fruibilità dei nostri spettacoli locali.

Ove mai, invece, tu avessi voluto riferirti a come migliorare la fruibilità della globalità degli spettacoli in cartellone presso la nostra città, anche quelli, cioè, interpretati da grandi attori, direi che tale questione dovrebbe essere, tutto sommato, irrilevante, dal momento che, se davvero il pubblico degli spettatori ama il teatro, non dovrebbe rappresentare un problema proporre spettacoli seri oppure comici. Se poi la comicità dovesse rappresentare la *conditio sine qua non*, per apprezzare una rappresentazione, beh, questo vorrebbe dire che non siamo ancora preparati nei riguardi del Teatro: non si può sempre stare con *le nacchere alle mani a fa' fèstìnè e cavèdaròzzè!* ... Così fosse, faremmo meglio a chiuderlo, quello nostro, in attesa di tempi migliori nella nostra crescita culturale.